

PRESENTAZIONE

Si propone qui l'edizione di un testo di Giovan Battista Gelli, il *Trattato de' colori de gl'occhi*, pubblicato nel 1551 (secondo lo stile fiorentino) da Lorenzo Torrentino e in seguito non più ristampato (non è stato infatti mai inserito nelle varie raccolte di scritti dell'autore apparse tra il 1843 al 1976). Si tratta della traduzione del *De coloribus oculorum* del filosofo Simone Porzio, amico di Gelli e come lui membro dell'Accademia Fiorentina, che era stato pubblicato l'anno precedente dallo stesso editore. Anche l'originale latino viene qui ripubblicato (a fronte del volgarizzamento) sia perché neppure questo ha goduto di successive ristampe, sia soprattutto per il rapporto strettissimo che intercorre tra le due opere, appartenenti a un unico progetto di divulgazione del sapere filosofico.

L'edizione, che è stata condotta da Elisa Altissimi (mia brava allieva dell'Università Roma Tre) dopo un confronto tra varie copie disponibili (anche in formato elettronico) delle due cinquecentine (confronto dal quale non è risultata alcuna divergenza nell'ottica della "bibliografia testuale"), si basa per il testo gelliano sulla copia conservata alla British Library di Londra (nella versione digitalizzata) e per l'originale porziano sull'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma. Gli interventi della curatrice, opportunamente indicati in dettaglio nella premessa, sono quelli propri delle edizioni interpretative di tipo sanamente conservativo: pochi ammodernamenti sul piano grafico, per garantire la leggibilità del testo senza alterarne la fisionomia, e la correzione degli errori materiali, debitamente segnalati.

Il volgarizzamento, scritto da uno dei più noti esponenti della linea fiorentinista nella questione della lingua nel Cinquecento, presenta vari aspetti di interesse, tutti ben messi in luce da Elisa Altissimi nell'ampia Introduzione all'edizione, che si compone di due parti. Nella prima la giovane studiosa presenta le figure di Simone Porzio (che gode di una buona considerazione nelle ricerche di storia della filosofia degli ultimi anni, ma è sostanzialmente sconosciuto agli storici della lingua) e di G.B. Gelli (questo, invece ben noto, anche se forse un po' trascurato negli studi più recenti sulla lingua cinquecentesca), inquadrandoli nella loro epoca e soprattutto nel progetto culturale dell'Accademia Fiorentina, a cui entrambi (ma soprattutto il secondo) contribuirono attivamente. In questo progetto

si iscrive appunto il *De coloris oculorum*, che lo stesso Porzio chiese a Gelli di volgarizzare. Il testo viene esaminato nella struttura (che è la stessa dell'originale latino, a cui Gelli si mantiene molto fedele), nei contenuti, e nella prassi traduttoria. Alla lingua del testo volgare è poi specificamente dedicata la seconda e più ampia parte dell'Introduzione, che considera, nell'ordine, i vari livelli di analisi (grafia, fonetica, morfologia, sintassi), prendendo come punti di riferimento sia lo studio condotto nel 1965 da Roberto Tisconi sull'autografo gelliano delle *Lecture sopra lo Inferno di Dante*, sia le indicazioni fornite dalle tre principali grammatiche cinquecentesche rappresentative delle tre principali correnti della questione della lingua, quelle di Bembo, Trissino e Giambullari. Se non stupiscono le numerose consonanze di Gelli con quest'ultimo, data la comune appartenenza all'Accademia Fiorentina e la stessa opzione per il fiorentino vivo, sono però notevoli alcune scelte gelliane che si accostano piuttosto all'orientamento bembiano per il fiorentino trecentesco.

La parte più rilevante dello studio è quella relativa al lessico: al commento di alcune voci particolari (tra cui forme come *arefazione*, *scrillotica*, *parechima*) segue l'analisi della componente lessicale più importante dell'opera: i cromonimi, riferiti ai diversi colori degli occhi umani. Tralasciando i colori basici tuttora in uso, Elisa Altissimi raccoglie i termini più interessanti in ordine alfabetico, commentandoli attraverso confronti con le principali fonti lessicografiche e con la documentazione letteraria e trattatistica sia precedente sia successiva. Oltre a un paio di non trascurabili retrodatazioni (*castagnino*, *lucchesino*), l'esame rileva la presenza di vari *hapax* di matrice classica finora sfuggiti (al pari dell'accezione cromatica di *caprino*, già da me segnalata qualche anno fa) alla lessicografia storica (*aquilo*, *caropo*, *cesitio*, l'alterato *cesiusculo*) che sono stati così recuperati, anche in vista di futuri approfondimenti – da parte della stessa curatrice, ora dottoranda – sulla terminologia dei colori in età rinascimentale, quando il sistema cromatico italiano subì alcune importanti ristrutturazioni.

PAOLO D'ACHILLE